

Lo sciopero si sgonfia, il Pd rilancia sulla riforma: ecco la road map

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

La parola d'ordine non è più sciopero: ma riforma. A reclamarla è stata anche la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, audita ieri dalla commissione vigilanza, la quale ha spiegato che «per un'efficace ed efficiente ridefinizione del piano industriale sarebbe quanto mai utile conoscere dal parlamento e dall'azionista il modello di servizio pubblico cui si vuole tendere. Senza indicazioni – ha proseguito – è elevata la probabilità di delineare un percorso non coerente con gli orientamenti del parlamento e dell'azionista, con conseguente perdita di tempo e di risorse».

Che l'aria era cambiata, del resto, lo si capiva già dalla mattina, annusando la cautela di Susanna Camusso, sino all'altro ieri senza dubbi sull'«andare avanti» con la mobilitazione: «Se i lavoratori confermano, siamo anche noi per confermare lo sciopero», ha detto il segretario della Cgil, lasciando intendere che la possibilità che lo sciopero di cui tanto si è discusso alla fine non si faccia affatto, oppure si faccia in maniera molto ridimensionata, è tutt'altro che inverosimile.

Le riserve registrate nell'Usigrai, tra i direttori e i dipendenti, nonché la decisione della Cisl di tirarsi fuori, hanno lasciato il segno: dietro lo sciopero «ci sono persone che prendono milioni all'anno», ha detto Raffaele Bonanni, il leader della confederazione di via Po, che in Rai ha una certa rilevanza.

Sono segnali che coglie anche Vinicio Peluffo, deputato Pd e capogruppo in commissione vigilanza Rai. Che a *Europa* li spiega dicendo che «i passi avanti sono stati compiuti, sia sul decreto

Irpef, sia sulle redazioni regionali della Rai». Per questo le posizioni si sono mosse. Nonostante rimanga la questione dei 150 milioni di euro. Tutt'altro che irrisolvibile.

Già nell'audizione di Gubitosi – fa notare Peluffo – era stato chiarito che la cessione di Rai Way riguarda solo quote di minoranza. E che di fronte a ciò lo stesso lo stesso dirigente generale aveva definito l'operazione come «fattibile entro la fine anno». La richiesta del presidente Tarantola non solo di definire la missione del servizio pubblico, ma di definirla in maniera urgente, sposta così la questione su tutto un'altro piano: quello dell'anticipo del rinnovo della concessione e della riforma.

Sono i punti su cui Peluffo e il Pd più insistono, definendoli come la «scelta migliore per rilanciare l'azienda». Il rinnovo della concessione di servizio pubblico scade nel 2016. Il governo vuole anticiparla al 2014, affidandola ancora alla Rai, ma subordinandola a un rinnovo dell'azienda. Per farlo, il sottosegretario Giacomelli ha parlato di tempi brevi. E si potrebbe arrivare al rinnovo entro la fine del 2014, e una riforma complessiva dell'azienda nel 2015. Aprendo nel frattempo una discussione sul merito dei cambiamenti. Scioperi permettendo.

@nicolamirenzi

